

NELLE NOZZE

VENTURI-BARTOLUCCI

---

IX SETTEMBRE MDCCCXIII.



*Al prof ARTURO VENTURI  
Pisa.*

*Mio buon amico,*

*pensai — l'è noto — questi versi otto anni sono,  
giovannissimo: interamente rifatti, te li offero ora,  
per festeggiare le bene auspiccate tue nozze. Ti  
ricordino essi il passato, e nel medesimo tempo  
rattivino in te la gioia del presente e la speranza  
dell'avvenire, attestandoti perenne, immutabile  
l'affetto dei vecchi amici.*

*Sono, di cuore, il tuo*

FRANCESCO FLAMINI.

*Pisa, 9 settembre 1893.*

Rispettando fedelmente in questa alcaica gli accenti ritmici principali e secondari delle oraziane, tuttavia una licenza s'è concessa l'autore: di accentare ora sulla prima ora sulla seconda sillaba i quinari sdruciolati formanti la seconda parte dei primi versi di ogni strofe. Senza di ciò, in italiano, poiché l'accento grammaticale coincide col ritmico, codesta prima coppia di versi riesce di necessità alquanto monotona.

## AD UNA COMETA

[1885].

O a me, chiomata stella, dai perlei  
fulgor ridente della Galassia  
quest'ore insonni, eterne, mentre  
l'alto mistero della notte

ha voci, ha suoni sommessi, ha fremiti  
nel vano spazio; d'intorno aleggiano  
susurri come di fantasmi  
pel nitid'aire trasvolanti;



non io, luccente gioia, l'augurio  
da te nefasto chieggo. La fiammea  
coorte nei rotanti cieli  
di', che segreti lassú pispiglia?

« Oh te beata — gli astri pispigliano  
confitti in cielo — te nove genesi  
di mondi avvolgon radiose  
in una gloria di luce immensa!

Noi dura legge d'intorno a un cumulo  
di fangó vile dannava a splendere;  
sovr'esso striscian, schizzan tosco,  
aggrovigliate, le serpi umane

furenti d'odio. Erte si snodano,  
e grondan sangue. Vedi? Contendonsi  
fratelli il pan sudato a brani;  
stipano i Fucci ne l'arce l'oro!»

Tu assenti, e conscia navighi l'etere.  
In altro tempo questa de gli uomini  
oscura sede trascorresti:  
era men putido il fango allora?

Allor, la fronte sovra le gotiche  
vetrate china, dato il virgineo  
pensiero ai sogni, in te una pia  
bianca fanciulla figgea le luci;

( 4 )

e nelle luci due tremolavano  
cocenti stille di pianto; trepida,  
non forse al vago suo splendesse  
tetro presagio l'incesa chioma.

Ma tu arridesti, gemma siderea,  
benigna ai voti de la ocitanica  
donzella; al bel cimiero alato,  
che ne l'albore lunar fulgeva...

Men tristi adunque correan, men ferrei  
a l'uomo i tempi? Favilli. Tacita  
sogghigni o neghi? Intendo! Sempre  
lividi, ignari, ne l'ombra, odiammo.

( 5 )

Pronosticava per te l'astrologo  
stermini e morbi: velaron fumide  
cortine d'infiammati roghi  
dell'ocitanica vita il gaio

sereno. Poscia nuove t'occorsero  
miriadi d'astri danzanti; i secoli  
fuggiron, l'uno instando a l'altro:  
reduce, a plaghe t'affretti ignote.

Non io, pia stella, non i miei parvoli  
il tuo ritorno vedrem, nel candido  
abete: i fior su noi, de' morti  
nella marmorea sede, al sole



( 6 )

ergendo l'alta corolla, effluvii  
saran de l'alma, saranno palpiti  
di gioia; noi sorrideremo,  
sono il sorriso de' morti i fiori.

O meta alfine raggiunta! O postuma  
letizia nostra! Concordi, liberi,  
redenti tutti, in un amplesso,  
benediranno gli umani alfine.

EDIZIONE DI CIV ESEMPJARI — PISA

CO'TIPI DEL CAV. MARIOTTI MDCCCXCII.